



## L'EDITORIALE

*Il carattere esistenziale della fratellanza, un nuovo inizio*

Dopo un anno di interruzione a causa della Pandemia, torniamo a muovere i consueti passi di incontro e di amicizia con voi, carissimi amiche e amici del Seminario, anche attraverso il periodico che state leggendo. È un modo semplice e concreto per stare in comunione e per conoscere la vita ordinaria del Seminario. Ogni inizio ha in sé la promessa del tutto e anche il nostro inizio di anno - arricchito dall'ingresso di quattro nuovi ragazzi che iniziano il discernimento vocazionale - vuole intravedere la gioia di crescere nella fede e nella conoscenza del Signore Gesù. Mi piace iniziare questo anno avendo a cuore l'invito di Papa Francesco ad essere tutti fratelli, costruendo una società alternativa alla logica del mondo, dove vali solo se produci. Fratelli si nasce e poi si diventa, la fratellanza è sempre un luogo di decisione e di libera scelta, non basta dire di essere fratelli, occorre poi attivare relazioni fraterne, libere cioè dal dominio della supremazia dell'io che vuole sempre estendere il proprio dominio sugli altri. C'è un carattere esistenziale e consiste nel fatto che la dinamica della fratellanza agisce da dentro verso fuori, dal tutto verso le parti. I vincoli affettivi uniscono prima il centro del nostro essere personale, che è il nostro essere figli di Dio, e poi, in diversa misura e a cerchi concentrici, si estende agli altri in un raggio sempre più ampio. Il vero amore raggiunge tutti, senza censure. Il grande teologo svizzero H. U. Von Balthasar diceva che nell'amore noi imitiamo l'azione graziosa del Padre: accogliere l'altro nella sua individualità senza volerlo cambiare. Eppure sarà proprio questo che permetterà la transustanziazione, il vero cambiamento operato dall'amore. È questo ciò che cerchiamo di vivere in Seminario, ed è questo quello che vi auguro: vivere la fratellanza in Cristo.

don Luca Crapanzano

## LA PATERNITÀ SPIRITUALE

In un tempo come il nostro in cui si lamenta l'assenza del padre, simbolo ancestrale di autorevolezza e di saggezza, **tornare a parlare di paternità spirituale potrebbe sembrare anacronistico**. In realtà, mai come oggi abbiamo bisogno di ritrovare una tale forma nuova di paternità. Gli incontri mensili di **Discernimento Spirituale Comunitario** di questo nuovo anno formativo in Seminario saranno scanditi dalla presentazione dei tratti essenziali di questa forma "pasquale" di relazione. La paternità spirituale, infatti, è un unicum nella tradizione cristiana. Il padre spirituale era presente nelle comunità cenobitiche del deserto già nel IV secolo e rappresentava l'autorità di riferimento per la formazione dei giovani monaci, i quali chiamavano i loro maestri abba'. Durante la storia della Chiesa la figura del padre spirituale si è istituzionalizzata, fino ad essere chiamato nei luoghi di formazione «direttore spirituale». La paternità spirituale, tuttavia, va oltre il semplice titolo, ma è anzitutto un dono che Dio concede alla comunità, soprattutto in aiuto ai piccoli, a chi ha il cuore docile e si lascia condurre. Per quanti corsi di formazione alla vita spirituale si possano seguire, **la vera paternità spirituale viene riconosciuta a pochi**, proprio perché sono pochi coloro che hanno saputo generare alla vita di fede mediante la Parola, l'insegnamento, l'esempio di vita e i sacramenti, soprattutto quello della riconciliazione. L'esperienza che spesso tutti quanti facciamo è quella di incontrare tanti sacerdoti, ma pochi padri spirituali. Infatti, **non è sufficiente il ministero ordinato per assumere tale incarico**, perché spesso non si posseggono i carismi necessari a questo scopo. Tra i tratti essenziali della paternità

spirituale vi sono un'autentica conoscenza della vita umana, ma soprattutto un'intensa vita di preghiera e una conoscenza profonda della Sacra Scrittura.

*Perché avere un padre spirituale?*

**Fare riferimento ad un padre spirituale è un dono di Dio necessario per crescere nella vita di fede** (non bisogna essere monaci per averne uno). Ecco perché spesso anch'io consiglio ai laici di pregare lo Spirito affinché trovino un padre spirituale, specie umana «in via di estinzione». I grandi maestri spirituali concordano anche col dire che **l'apertura del cuore al padre spirituale**



è la prima arma da utilizzare nel combattimento contro i cattivi pensieri. La paternità spirituale funziona quando ci si concede fiducia a vicenda. Nel colloquio e nella direzione spirituale accade, infatti, che i pensieri cattivi rivelano il loro inganno, perdendo la loro forza e grazie ad una guida saggia ed esperta si ritrova

sempre la strada che si era smarrita. Riconoscere, inoltre, a qualcun altro tale paternità significa ricordarsi che il mondo non ha avuto inizio con noi e da noi, ma che siamo frutto dell'azione e della parola di qualcun altro che viene prima di noi. Avere un padre spirituale aiuta a scoprire che **la fede è sempre un dono che riceviamo da qualcun altro** e che il perdono ai fratelli è possibile solo quando si è stati perdonati e ci si sente amati. La figura di san **Giuseppe**, proprio nell'anno a lui dedicato, ci aiuterà a tracciare i contorni umani e spirituali del "padre spirituale", e così apprendere dallo sposo di Maria ad esercitare la sua stessa paternità, casta e feconda nell'amore allo stesso tempo.

don Salvatore Rindone

## CONOSCIAMO I NUOVI...

Mi chiamo Emanuele, ho 31 anni e vengo da Gela. Il mio percorso vocazionale inizia nella parrocchia Maria SS. delle Grazie, dove ho frequentato il catechismo in preparazione ai sacramenti della Confessione, della Comunione e della Cresima. Nell'età adolescenziale ho sentito dentro di me il desiderio di seguire il Signore nella via del sacerdozio e, attratto dalla figura del Venerabile Galileo Nicolini, ho iniziato un percorso di discernimento presso la congregazione dei Padri Passionisti. Dopo un paio di anni ho scelto di fermarmi, interrogandomi nuovamente su cosa Dio volesse da me e, guidato dal padre spirituale, mi sono inserito nella Comunità della Chiesa di Sant'Agostino in Gela, dove svolgevo il servizio dell'animazione della Messa quotidiana. Sento in cuor mio il continuo desiderio di donarmi totalmente a Lui e con fermezza, coraggio e umiltà voglio seguirlo da sacerdote. Accompagnato dall'intercessione di Maria SS. e di San Giuseppe, vi chiedo di pregare per noi seminaristi della Diocesi di Piazza Armerina e che il Buon Dio mandi ancora operai nella sua vigna.



Sono Francesco, ho 20 anni e provengo dalla comunità di S. Agostino di Gela. La mia esperienza di incontro con il Signore nasce nella parrocchia di San Sebastiano di Gela. Dalla mia famiglia ho ricevuto una profonda educazione cristiana, soprattutto grazie ai miei nonni materni che mi hanno condotto per mano quando, a nove anni, ho sentito fortemente la chiamata del Signore, nel servizio di ministrante. Da qui ho iniziato a scoprire la tenerezza e la bellezza di Dio attraverso il servizio ai poveri, agli emarginati e soprattutto agli ammalati. Le celebrazioni con l'UNITALSI e le visite agli ammalatimi hanno fatto ancor più incontrare il volto di Cristo nei fratelli e capire quale missione volessi realizzare: essere di Cristo, camminare con Lui, servirlo e amarlo nei piccoli del Vangelo. Il mio trasferimento in Germania con la mia famiglia è stato un passo molto difficile, in cui ho dovuto abbandonare tutto e ricreare un nuovo percorso. Grazie a Dio ho trovato lì una comunità cattolica in cui sono riuscito a integrarmi, portando il mio contributo in vari ambiti. Anche lì ho riflettuto molto su ciò che il Signore avesse pensato per me, maturando sempre più la volontà di intraprendere il cammino di discernimento in seminario. Anche la pandemia ha comportato un tempo di sfida: non partecipare alle varie liturgie è stato un digiuno arduo che tuttavia non ha sminuito la fede, anzi è stata un'occasione per riflettere se i miei pensieri fossero dovuti a un vero desiderio. Ho capito così che per me seguire Cristo è servire il mondo negli ultimi e questo mi rende felice. Vi chiedo di pregare per me affinché si possa compiere sempre la volontà del Padre a cui mi affido attraverso l'intercessione di Maria, madre nostra.



Mi chiamo Giacomo, ho 19 anni e provengo dalla parrocchia S. Giuseppe di Valguarnera. La mia vocazione nasce nella chiesa dell'Immacolata, che frequento da quando sono piccolo. Lì ho sentito che Gesù mi chiedeva di seguirlo e di servirlo, di essere un suo strumento. Ho sentito sin da quando ero piccolo la chiamata al sacerdozio, difatti, quando andavo alle scuole medie, molte volte durante l'adorazione chiedevo a Gesù che cosa volesse da me, perché volevo essere felice, e proprio in quegli istanti mi aspettavo una risposta certa e chiara. La scelta di entrare in seminario, tuttavia, l'ho maturata alle scuole superiori. Non posso dimenticare quando, il primo giorno di scuola, la professoressa chiese ai miei compagni cosa volessero fare da grandi. Ciascuno dava la propria risposta: chi voleva fare l'ingegnere, chi l'insegnante... e mentre i miei compagni esprimevano i propri sogni io mi immaginavo da grande a fare questi lavori, ma non mi sentivo felice. Quando la professoressa chiese a me io dissi che ancora dovevo decidere, ma già nel mio cuore sentivo qualcosa. Quella stessa sera, quando andai a messa confidai al mio padre spirituale che volevo entrare in seminario. Per lui c'era tempo per decidere perché dovevo finire la scuola, però avremmo potuto sfruttare questo tempo per fare discernimento. Così, durante questi cinque anni, ho fatto discernimento e ho capito meglio cosa Gesù mi chiedesse. In questo modo ho detto di sì, chiedendo al mio parroco di avere un incontro con il rettore per entrare in seminario. Adesso frequento l'anno propedeutico e sono davvero felice di intraprendere questa bellissima esperienza sotto lo sguardo del Signore. Vi chiedo, infine, di accompagnarmi con la preghiera perché possa sempre camminare sui passi di Gesù con fedeltà e amore.



Sono Lorenzo Panebianco, ho 20 anni e provengo dalla Chiesa Madre di Niscemi. La mia vocazione al sacerdozio è una chiamata meditata nel tempo. Nasce fin da quando ero piccino: i miei nonni e mia zia mi portavano spesso in chiesa e già lì sentivo un profondo sentimento verso l'Eucarestia. Crescendo e andando al catechismo il mio sentimento verso l'Eucarestia si faceva sempre più forte. Finito il catechismo mi ritrovai ad essere l'unico ragazzo a frequentare la parrocchia e questo fatto mi scoraggiò fino ad abbandonare l'idea di essere sacerdote. Tuttavia continuai a frequentare la parrocchia. Arrivato alle scuole superiori, feci nuove amicizie e nuove esperienze, iniziai a pensare ad altro per il futuro, ma in cuor mio sentivo sempre la voce del Signore. Con il passare degli anni mi confidai con il parroco della mia parrocchia, don Lino Mallia, e con il successivo parroco, don Massimo Ingegnoso. Entrambi mi consigliavano di aspettare e capire meglio. Anche don Roberto Cona, cui sono molto grato, mi ha fatto conoscere meglio la spiritualità del sacerdozio. Dopo sei anni di liceo e varie esperienze ho capito quale sarebbe stata la strada giusta per me, quella che mi rendeva più felice: mettermi alla sequela di Cristo! Entrando in seminario affido la mia vita al Signore affinché, con l'aiuto dei superiori, possa comprendere meglio il progetto che Dio ha su di me.



# PER UNA CHIESA SINODALE IN ASCOLTO DELLO SPIRITO

Se prestiamo attenzione a ciò che sta avvenendo nella Chiesa italiana, ci accorgeremo come nel silenzio quasi assordante della quotidianità, Dio continua a soffiare su di noi il suo Santo Spirito attraverso le parole e i fatti che conducono la comunità ecclesiale a reimpostare il proprio cammino verso un orizzonte attuale di **comunione**, **partecipazione** e **missione**. Con il nuovo sinodo (assemblea) dei vescovi italiani, aperto da Papa Francesco lo scorso 9-10 ottobre, la Chiesa ha l'obiettivo di mettersi ancora una volta in cammino per ascoltare, discernere i segni dei tempi e convergere nell'ascolto pieno della totalità dei battezzati. Per la prima volta nella storia dei sinodi, è data piena partecipazione al mondo del laicato affinché non ci si fermi a discorsi astratti, secondo categorie teologiche perfette e tuttavia vuote, ma si concretizzi tale pensiero mettendone in luce le

difficoltà e le aspettative che gli uomini e le donne di oggi vivono all'interno della famiglia cristiana dei battezzati. Annunciare il Vangelo in questo nostro tempo risulta pressoché difficile, perché il messaggio scomodo del lieto annuncio prevede sempre un decentramento che porta a considerare non più l'io ma il «noi ecclesiale» in cui ciascuno offre il proprio contributo per sorreggere e condurre la Chiesa verso le periferie esistenziali e spirituali che pervadono il nostro tempo. Il Papa ci chiede di ripensare a una chiesa sinodale. Ma questa espressione non sembrerebbe quasi familiare? Ebbene sì, il nostro amato Vescovo già nel 2017, all'apertura del bicentenario della nostra Chiesa locale, ci spingeva a rivedere e a progettare proprio una porzione di chiesa sinodale, non formata da vertici piramidali, ma, come un poliedro, da considerare e vivere nella diversità delle sue sfaccettature perché essa sia in grado di donare la freschezza e la novità che lo Spirito suggerisce



a ogni figlio amato dal Signore. Quali aspettative abbiamo? Sicuramente verranno fuori tanti documenti, tanti slogan e buoni propositi dopo questa attenta riflessione, ma sta a tutti noi lavorare in questa vigna che il Signore ci ha consegnato al fine di rendere, con il sudore della nostra fronte, sempre più bella la Sposa di Cristo e di toglierle qualche ruga dovuta alla nostra stessa fragilità, testimoniando la bellezza dello stare insieme a motivo di Cristo, nostro fratello e Signore della storia.

*Alessio Tirrito*

## UOMINI PERCHÉ DISCEPOLI, APOSTOLI PERCHÉ UOMINI

Gli esercizi spirituali di quest'anno si sono svolti presso Colle San Rizzo, a Messina, nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dal 27 settembre all'1 ottobre 2021 e sono stati predicati da don Alfio Tirrò parroco della parrocchia San Vigilio della diocesi di Roma. Il titolo scelto per quest'anno è stato: "Uomini perché discepoli, apostoli perché uomini". Ciò su cui ci ha fatto riflettere il predicatore è l'esperienza che fonda un buon ministero sacerdotale, l'ossatura che da consistenza alla grazia, ossia l'umanità. Sulla scorta di questa premessa abbiamo meditato sull'umanità redenta, restituita da Cristo, e di come sia necessario che l'identità del prete sia radicata in Dio, nella sua Parola, nei sacramenti e nella comunità, pilastri fondamentali che formano la figura sacerdotale. I giorni che abbiamo trascorso sono stati all'insegna della fraternità, della preghiera e della comunione con la Chiesa diocesana, grazie alla presenza del nostro vescovo Rosario. Le meditazioni ci hanno permesso di entrare in un ascolto orante della Parola, lasciando che essa ci restituisse le



storie di quelle persone che si sono lasciate raggiungere nella loro condizione di peccato, di fragilità, di malattia. Abbiamo ripercorso la storia della donna peccatrice del Vangelo di Luca, in cui si intesse un rapporto di custodia reciproca con Gesù; l'episodio di Marta e Maria che riguarda le diverse modalità di accoglienza del Signore; la risurrezione di Lazzaro come prefigurazione della risurrezione di Gesù; la rivisitazione della tomba non più come luogo di morte ma come eminente luogo nuziale. Tutte queste storie hanno il filo conduttore della grazia e lo sforzo da noi dovuto è solo quello di non sottrarci ad essa. Ascolto e custodia sono i due verbi che il discepolo attua continuamente nella sua vita: l'ascolto della Parola che Dio vuole comunicare a lui e alla comunità, ascolto dei fratelli bisognosi, delle povertà e la custodia della propria vocazione e quella dei fratelli. Entrambe le cose vanno di pari passo. Gli esercizi spirituali hanno ridestato i nostri animi e rafforzato la nostra fede per ricominciare un nuovo anno pieno di speranza e fiducia nel Signore.

*Daniel Marino*

## IL MESE MISSIONARIO IN SEMINARIO: TRA COVID E AIUTO FRATERO

Durante il mese missionario in quanto cristiani abbiamo l'opportunità di riflettere sulla qualità della nostra fede. La Chiesa risponde alla propria missione solo nel momento in cui, nel modo adatto ad un tempo e luogo ben preciso, testimonia fedelmente l'esperienza da cui è nata: l'incontro con l'amore di un Dio che è Padre. L'opportunità di dare testimonianza è data a ciascuno di noi quando usciamo da noi stessi, quando ci decentriamo per farci vicini ai poveri delle nostre città, a coloro che per la storia passata hanno maturato delle ferite o dei vuoti. Che l'esempio dei tanti missionari laici e presbiteri, che anche a costo della propria vita vanno in terre ancora non raggiunte dall'annuncio del Vangelo, o dove tale annuncio è impedito, ci sproni alla preghiera e alla conversione. In seminario abbiamo iniziato questo mese con il rosario missionario, pregando per e con i cristiani missionari che testimoniano il Vangelo in tutto il mondo. Altre iniziative che avevamo programmato, come l'adorazione missionaria, sono state annullate perché

diversi di noi sono risultati positivi al Covid-19 e di fatto stiamo trascorrendo questo mese in quarantena. Questo ci ha costretto all'isolamento nelle nostre stanze, con tutte le conseguenze e le difficoltà



che ne derivano, ma non ci ha tolto la possibilità di vivere ugualmente il mese missionario, anche se in modo diverso dal solito e forse nel più essenziale tratto: quello della povertà e dell'essenzialità. Infatti possiamo condividere con i cristiani presenti nelle terre di missione la povertà, nelle sue diverse forme e la prossimità compassionevole nell'esperienza della malattia. Povertà perché non possiamo muoverci come vorremmo, o perché dipendiamo da altri per i nostri bisogni,

anche nei più elementari come quello di avere qualcuno che distribuisca i pasti e raccolga l'immondizia. La povertà del cuore è necessaria per abitare serenamente quanto stiamo vivendo (Mc 6, 7-10) e dona quella libertà tipica di chi sperimenta la vicinanza quotidiana di Dio, di chi riposa in lui (Rm 8, 35-39). Inoltre la difficoltà dell'isolamento ci dà l'opportunità di immedesimarci nelle situazioni di sofferenze degli altri, di chi come noi ha vissuto o sta vivendo la stessa esperienza. A ciascuno di voi che leggete questo articolo chiediamo di sostenerci con la preghiera, perché possiamo perseverare nell'amore (Gv 15, 4). Le parole del Papa, contenute nel messaggio per la giornata missionaria, sintetizzano quanto ho voluto esprimere in questo articolo: "Vivere la missione è avventurarsi a coltivare gli stessi sentimenti di Cristo Gesù e credere con Lui che chi mi sta accanto è pure mio fratello e mia sorella. Che il suo amore di compassione risvegli anche il nostro cuore e ci renda tutti discepoli missionari."

Sergio Morselli

**PROSSIMAMENTE**

- ⇒ **Domenica 14 Novembre 2021:** Giornata del Seminario a Mazzarino e Riesi.
- ⇒ **Sabato 20 Novembre 2021, ore 18,00:** *Festa degli Amici del Seminario.* Celebrazione Eucaristica e Adorazione presso la chiesa della nostra sede di Piazza Armerina.
- ⇒ **Domenica 21 Novembre 2021:** Giornata del Seminario a Niscemi e Giornata Mondiale della Gioventù.
- ⇒ **Domenica 5 e 12 Dicembre 2021:** Giornata del Seminario a Piazza Armerina.

### Sostieni il Seminario

Seminario Vescovile di Piazza Armerina IT95X0200804666000300578852



*La Comunità del Seminario augura  
a tutti voi*

*Buon Natale e Felice Anno Nuovo!*



DIOCESI DI PIAZZA ARMERINA

